

SIRIA: PER NON DIMENTICARE

(Maria Anna Goni)

Il 15 marzo rappresenta il triste anniversario dello scoppio della guerra, fatta, come tutte, di sofferenza e lacrime, coi bambini che ancora vivono sotto le bombe e affrontano condizioni di vita terribili.

Oltre ad un fronte di guerra costantemente monitorato vogliamo oggi chiedere di non dimenticarne uno che da 11 continua a rinnovare sofferenze: case devastate o saccheggiate, mancanza di cibo, acqua, medicine, per giungere fino a violenze di ogni genere. In Siria il conflitto non è finito, il paese piange mezzo milione di morti e oltre 11 milioni e mezzo di sfollati interni ed esterni.

Il sistema economico, ridotto ai minimi termini da guerra, pandemia e crisi bancaria libanese, in questo momento sarà provato ancora di più dalle sanzioni sulla Russia, che provocheranno l'interruzione delle importazioni di cibo e carburante, con la sterlina siriana che si sta svalutando ad una velocità impressionante.

“Sei siriani su 10 non sanno letteralmente come procurarsi il cibo – ha detto Paolo Pezzati, policy advisor per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia – Nell’area intorno a Damasco le persone fanno ore e ore di fila per il pane, mentre i bambini cercano qualcosa da mangiare tra i rifiuti. Per sopravvivere molte famiglie si stanno indebitando, o decidono di mandare i figli a lavorare, razionano il numero di pasti. Per avere una bocca in meno da sfamare, fanno sposare le figlie, anche minorenni. Sono questi gli indicibili effetti di un conflitto dimenticato, in un Paese dove il 90% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, il tasso di disoccupazione è arrivato al 60% e il salario minimo mensile nel settore pubblico è di 26 dollari”.

“In 6,5 milioni hanno bisogno di assistenza umanitaria, oltre 2 milioni e mezzo sono ormai fuori dalla scuola e in quasi 800 mila soffrono di malnutrizione”, ricorda Save the Children, che parla di “condizioni di vita inaccettabili per ogni persona e in particolare per i bambini che abitano in campi sporchi e non sicuri, esposti a bombardamenti e ad attacchi aerei, e devono affrontare quotidianamente fame, malattie e malnutrizione”.

“Non lasciate morire la speranza” chiede a gran voce il nunzio a Damasco, cardinale Mario Zenari, che denuncia violenze, povertà e abbandono.

In un’intervista a Vatican News constata come da un paio di anni a questa parte la Siria sembri essere “sparita dai radar dei media”. “Ne hanno preso il posto, prima la crisi libanese, poi il covid-19, ed ora la guerra in Ucraina”, ha osservato.

“Purtroppo, la speranza se ne è andata dal cuore di tanta gente e in particolare dal cuore dei giovani, che non vedono futuro nel loro Paese e cercano di emigrare. E una Nazione senza giovani, per di più qualificati, è una Nazione senza futuro”, ha commentato. Ha poi ricordato il dramma delle famiglie che, dopo aver pagato ingenti somme di denaro, rimangono bloccate sul confine tra Polonia e Bielorussia, in attesa di varcare il confine polacco.

“Il processo di pace, secondo quanto prevedeva la Risoluzione 2254 dell’Onu, è bloccato. Solo la povertà avanza a grandi passi. La gente parla ora di guerra economica”.

Ha definito la guerra “una fabbrica che sforna ogni sorta di malanni: vittime, distruzioni di quartieri e villaggi, profughi, danno al tessuto sociale, disgregazione della famiglia, violenza, povertà, mancanza di lavoro, droga, e numerosi altri mali” e questo è lo stesso scenario che sta prendendo corpo in Ucraina: “È triste vedere ripetersi in Ucraina le stesse strazianti immagini di dolore viste in Siria: quartieri distrutti, morti, milioni di profughi, uso di

armi non convenzionali, come le bombe a grappolo, bombardamenti di ospedali e scuole. Vedere la stessa identica discesa agli inferi che si è vista in Siria”.

Maria Anna GONI – IL FARO DI ROMA – 16.03.22